

# Liti di famiglia, nel nome di Giacomo Mancini

di **Gian Antonio Stella**



iversamente vivi». Così lo scrittore Andrea Bajani, irridendo al «politicamente corretto» che vorrebbe chiamare il nano «verticalmente svantaggiato» e il sordo «audioleso», il cieco «non vedente», propose tempo fa di chiamare i morti. Non più defunti, salme, scomparsi, spirati: «diversamente vivi».

Parole d'oro. Uno dei protagonisti della campagna elettorale per le prossime Regionali in Calabria, infatti, è un signore che se n'è andato otto anni fa ma che non riesce a riposare in pace per il baccano che fanno sulla loro tomba figli e nipoti. Si chiamava Giacomo Mancini. Segretario del partito socialista, ministro e poi sindaco di Cosenza, Giacomo fu l'esponente più rappresentativo di una dinastia politica che, nata col nonno garibaldino Giacomo e con il padre senatore Pietro e fatta proseguire col figlio sindaco Pietro e poi col nipote deputato Giacomo junior (si era messo il «jr» anche sul campanello e nella firma) è la più longeva d'Italia dopo quella dei Savoia.

Tema: con chi starebbe oggi, il vecchio Giacomo, se fosse ancora vivo? Con ciò che resta della «sua» sinistra che si rifiuta di rimuovere la rivolta di Reggio Calabria durante la quale, al grido fascista di «boia chi molla», l'allora leader fu impiccato in effigie? O con la destra di Giuseppe Scopelliti il quale aveva

solo due anni al tempo della sommossa contro la scelta di non riconoscere Reggio come capitale perché troppo decentrata e oggi riconosce pubblicamente le virtù del segretario psi?

Sul tema è in corso da una settimana, sul *Quotidiano di Calabria* diretto da Matteo Cosenza, che al leader scomparso ha dedicato una biografia («Un socialista inquieto»), uno scontro familiare senza esclusione di colpi.

Ha cominciato la figlia Rosi, un di accessissima militante dell'estrema sinistra ma da tempo a destra, scandalizzata per la scelta di suo nipote Giacomo (già deputato della sinistra e della Rosa nel pugno e poi candidato a sindaco di Cosenza con l'appoggio di Rifondazione comunista) di appoggiare la candidatura a governatore del post missino Scopelliti: «Non ci si può servire della vita dignitosa e della memoria di mio padre per tentare di costruirsi un ruolo nella politica oggi». Due giorni dopo, risposta del nipote che non nomina mai la zia (la chiama: «chi è stata ospitata sulla prima pagina»), dice che si tratta di «veleni» stalinisti dovuti a faccende ereditarie e chiude: «Vorrei inginocchiarmi al cospetto della lapide, che ricorda i fatti e le vittime di Reggio Calabria nel 1970». Non bastasse, Pietro, papà di Giacomino, rinfaccia alla sorella (che non nomina) di avere causato a suo tempo «con l'inopportuna ed errata adesione a gruppi della sinistra estrema e violenta, il raggiungimento di elevati e meritati traguardi politici» cioè l'ascesa di papà al Quirinale. A quel punto torna Giosi che attacca il fratello e il nipote accusandoli di aver fatto i furbi sull'eredità non solo politica del vecchio Giacomo. E poi ancora «Junior» che ripiloga una per una le beghe ereditarie... Proprio una bella pagina di politica...

© RIPROD. AUT. RISERVATA



**Con chi starebbe oggi se fosse ancora vivo? Sul tema fratelli (e nipote) contro**